

posizione di centro bancario italiano di punta, un ruolo che la città aveva ricoperto per tre decenni.

La straordinaria congiuntura della crisi agricola, bancaria e commerciale manifestatesi nell'ultimo decennio degli anni '90 fece sprofondare la città in un periodo di depressione economica e di miseria di massa. All'industria della seta, già in difficoltà prima degli anni '80, fu inflitto un colpo letale dalla cessazione delle esportazioni verso la Francia. In altri settori, molte piccole aziende e negozi dovettero chiudere, mentre l'edilizia subì una brusca battuta d'arresto e i prezzi delle proprietà immobiliari diminuirono di cinque o sei volte rispetto al loro valore precedente. Le ripercussioni si fecero presto sentire anche in campo legale. Fra il 1890 e il 1891 il solo Tribunale di Torino dichiarò altrettanti casi di bancarotta di quelli che si erano verificati nel periodo compreso fra il 1879 e il 1886. La crisi colpì anche la Borsa cittadina e all'inizio del 1891 un funzionario dichiarò che «le azioni, anche le più solide, stanno costantemente precipitando». Tali circostanze produssero livelli di disagio sociale che non si vedevano dagli anni bui dell'età napoleonica. Oltre alla massiccia disoccupazione, gli anni '90 registrarono l'impoverimento della classe media, un drammatico aumento del vagabondaggio, la recrudescenza dei crimini contro la proprietà e la ripresa dell'emigrazione di massa.

4. *Reinventare Torino come città che «lavora e pensa».*

Anche in mezzo a questo periodo di crisi economica e di disagio sociale, era già in atto una collaborazione fra l'Università e il governo locale per promuovere una nuova e ottimistica visione di Torino come grande centro di produzione, lavoro, attività scientifica. Nei primi anni '80 la loro visione trovò espressione sia nella pubblicazione di un volume di saggi intitolato *Torino*, sia dall'Esposizione nazionale del 1884, iniziative entrambe che mobilitarono molte risorse materiali e intellettuali della città. Questa campagna culturale e ideologica, che precedette e anticipò il decollo industriale di Torino successivo al 1900, fu ispirata alle dottrine del positivismo, la scuola filosofica dominante in Italia alla fine dell'Ottocento. Già ortodossia intellettuale dominante nella Francia del Secondo impero, a metà del secolo, il positivismo pretendeva di fornire una nuova scienza della società basata su fatti certi e sul metodo scientifico. In quanto tale esso immaginava un mondo di progresso materiale guidato dalla scienza e dalla tecnologia piuttosto che dalla religione e dalla tradizione. Nelle mani dei suoi seguaci torinesi, il